

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Coldiretti - Lombardia			
1	GAZZETTA DI MANTOVA	04/02/2017	<i>"LE AGROMAFIE DISTRUGGONO MADE IN ITALY"</i>	2
10	LA VOCE DI MANTOVA	04/02/2017	<i>LE ECO-MAFIE SI POSSONO BATTERE (M.Biondo)</i>	3

 ALL'INTERNO

CASELLI AL CONVEGNO ■ A PAGINA 10

«Le agromafie distruggono il made in Italy»

«Dove si possono fare profitti, là le mafie cercano di infiltrarsi». Ieri al Mamù Gian Carlo Caselli ha parlato del rapporto tra la criminalità organizzata e il mondo agroalimentare.



Stefano Masini e Gian Carlo Caselli ieri sul palco del Mamù

Caselli, allarme agromafie: rovinano il made in Italy

L'ex procuratore antimafia interviene al convegno di Coldiretti sulla legalità Fava: «Il comparto agricolo mantovano è sano, ma dobbiamo rimanere vigili»

«Dove ci sono opportunità di guadagno si possono trovare infiltrazioni mafiose». Gian Carlo Caselli cita Paolo Borsellino per porre l'accento sul rapporto, sempre più vivo, che intercorre tra illegalità e mondo agroalimentare. Caselli, presidente del comitato scientifico dell'osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare ed ex procuratore nazionale antimafia, è salito in cattedra ieri durante il convegno organizzato da Coldiretti "Legalità come bene diffuso e opportunità di crescita nell'economia".

«Le mafie - dice - non soffrono di crisi di liquidità. Cercano di infiltrarsi con il riciclaggio di soldi sporchi in tutte le attività. Le troviamo anche nel piatto dell'agroalimentare e in tutti i segmenti della filiera con un giro d'affari che viaggia intorno ai

16 miliardi di euro l'anno. E la cifra tende a crescere sempre di più». L'agroalimentare è uno dei settori portanti dell'economia del nostro Paese che «tira dal punto di vista della redditività e, al contempo, attira soggetti border line, che operano in maniera opaca, irregolare, illegale. Il cibo deve essere buono, sano e giusto. È importante tutelare l'interesse del consumatore, preservandone la sua salute con prodotti di qualità, distintivi e sicuri e l'interesse del produttore onesto, leale che deve poter competere sul mercato. Assistiamo ad un tripudio della bandiera tricolore sulle confezioni che appaiono sugli scaffali di tutto il mondo ma se esaminiamo accuratamente i prodotti notiamo poi che all'interno di italiano non c'è niente». Spesso accade di vedere etichette abbellite da cromie che ricordano il Belpae-

se ma nulla di ciò che sponsorizzano nasce in Italia. Mezzi per ingannare il consumatore.

«Parallelamente - prosegue - sul nostro territorio, con un ruolo attivo della criminalità organizzata, vengono introdotte materie prime di varia origine che vanno a comporre un prodotto finito che viene considerato erroneamente italiano e viene poi venduto sul mercato come tale. Il vero made in Italy va salvaguardato, protetto. Per farlo occorre modificare una normativa ormai vecchia, inadeguata e lacunosa. Il fatto che non sia obbligatorio elencare la provenienza degli ingredienti dei prodotti sulle etichette facilita le agromafie a spacciare all'estero prodotti importanti promuovendoli come italiani. I pochi controlli alle frontiere, anche nella nostra Europa, aiutano poi la diffusione di merci alimentari con-

traffatte». L'osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura si è impegnato ad aggiornare gli articoli normativi ormai obsoleti con l'obiettivo che il Parlamento esamini e voti le migliori apportate. «Il comparto agricolo a Mantova - dice Gianni Fava, assessore all'agricoltura della Lombardia - è al momento sano, gli imprenditori sono seri. Nessuno può dirsi però al sicuro. La criminalità va dove ci sono interessi economici e qui il business c'è. Non bisogna abbassare la guardia». A margine, interviene Marco Carra (Pd), membro della Commissione agricoltura alla Camera: «Presenterò in commissione giustizia una risoluzione affinché il governo traduca in legge i 49 punti sull'agromafia proposti dal gruppo di lavoro voluto dal ministero Orlando».

Barbara Rodella

